

La  
**CIMINIERA**  
*presenta*

a cura  
di  
**Pasquale  
NATALI**

**05**

**MARZO  
2023**

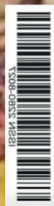
**monografie**



**Raoul ELIA**

# GLI ANTIPODI

LA GEOGRAFIA DEL SOGNO



Allegato al periodico La Ciminiera. Ieri, oggi e domani del Centro Studi Bruttium



Allegato al periodico La Ciminiera. Ieri, oggi e domani del Centro Studi Bruttium

Allegato al periodico La Ciminiera. Ieri, oggi e domani del Centro Studi Bruttium

## GRATUITAMENTE SUI SITI ASSOCIATIVI !

### DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium® (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc., anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

### Allegato a La Ciminiera - Anno XXVII - 2023

Disponibile gratuitamente sui siti associativi

Direzione, redazione e amministrazione

**CENTRO STUDI BRUTTUM®**

via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro

tel. 339-4089806 [www.centrostudibruttium.org](http://www.centrostudibruttium.org)

[info@centrostudibruttium.org](mailto:info@centrostudibruttium.org)

P.Iva/C.F. 97022900795

MONOGRAFIE del Centro Studi Bruttium®  
*a cura di Pasquale NATALI*

---

05

**Raoul ELIA**

GLI ANTIPODI  
LA GEOGRAFIA  
DEL SOGNO

PRIMA EDIZIONE

*SECONDA PARTE*



CENTRO STUDI BRUTTIUM® EDITORE  
MMXXII

# TEMPO, MEMORIA E RECUPERO DI UNA COMUNE *IDENTITA'* *CULTURALE*

La ricerca della propria identità culturale è una tendenza sociale molto vitale e sentita nella vita civile di un popolo, soprattutto in quello italiano “*geneticamente*” predisposto alla creatività poliedrica ed originale.

Si tratta, in fondo, di riscoprire peraltro gusti, visioni e concezioni di cose che, pur nelle loro diverse manifestazioni attraverso i differenti secoli della storia dell’umanità, hanno in comune la ricerca di processi innovativi, di ordine anche tecnologico, risultati in grado di valorizzare sempre più al meglio i complessi aspetti ed i momenti più salienti del vivere quotidiano di una comunità.

La redazione del **Centro Studi Bruttium** ha materializzato o almeno cercato a titolo sperimentale, con la presentazione di questi particolari **Volumi**, di offrire ai lettori, amici e stimatori delle pubblicazioni curate dal Centro medesimo, una peculiare “*proposta culturale*”.

Si mira così a far comprendere anche “visivamente” al lettore interessato, come venivano ad esempio trattati, dalla stampa, avvenimenti piccoli o grandi che

fossero, in tempi appunto ormai più o meno distanti da noi, non solo temporalmente ma anche in termini di modi di pensare e agire e di valori.

Intale modo operando, ci è sembrato utile, per di più, fissare ed evidenziare eventuali componenti di raffronto, con le loro ovvie convergenze e divergenze fisiologiche, tra passato e presente, non dimenticando che, sempre e comunque, il presente rimane “figlio” del Passato e “padre” del futuro.

L’idea progettuale materializzata da questi Volumi e così delineata, accanto ad una evidente utilità legata ad un processo critico e conoscitivo, si ritiene non si presti nè sia predisposta per essere una copia pedissequa di uno dei tanti testi in circolazione, presso amatori o antiquari, ma sia stata concepita come un sano strumento di condivisione culturale di letture, da noi fatte e ritenute degne di essere messe a confronto con altri elementi testimoniali della nostra cultura storica, economica e sociale.

Infine, non è superfluo aggiungere che i testi proposti fanno parte di Archivi Storici Privati messi a disposizione dei lettori dal **Centro Studi Bruttium** e non intendono ledere, nel suo utilizzo pratico, nessun diritto all’opera, ma dare contributi spontanei quanto gratuiti, ai fini di una necessaria divulgazione culturale a beneficio delle nuove generazioni e del mondo della Scuola.





Isole Antipodi - Piccolo arcipelago disabitato situato circa 650 km a sud della Nuova Zelanda. Furono così battezzate, dai marinai inglesi, che le avevano “scoperte” all’inizio del XIX secolo, perché si trovano quasi esattamente dalla parte opposta del mondo, vale a dire agli antipodi, rispetto alla Gran Bretagna

**P**arlando del continente fantasma di **Antipedeia**, si è fatto riferimento a due temi che, nelle tradizioni classica e medievale e poi fin alle soglie dell’età moderna, si sono irrimediabilmente intrecciati: l’esistenza di terre australi e la natura mostruosa dei loro abitanti. Sugli Antipodi (*intesi, qui, come abitanti delle terre agli antipodi*) esiste una letteratura millenaria che copre, grosso modo, *ab ovo* fino al XVII secolo compreso. Spiegare le ragioni di un successo così grande per un simbolo all’apparenza tutt’altro che evidente è un’impresa non da poco. Proviamo in questa sede a dare un po’ d’ordine alla materia, sperando di fare un

po' di luce in un mondo, quello **“a testa in giù”**, denso di simbolismi e proiezioni, sia psicologiche che sociali.

Si può cominciare con il dire che, sebbene gli Antipodi siano sempre in campo, differenti sono sia la loro localizzazione che la loro natura, per non parlare, quindi, dell'interpretazione, o meglio delle interpretazioni che se ne possono dare (e se ne sono date) nel corso dei due millenni abbondanti a cui si faceva riferimento poc'anzi.

Proviamo, come si diceva più sopra, a fare un po' di luce sui principali temi connessi agli Antipodi e alla loro realtà **“invertita”**.



Antipodi secondo la Topographia Christiana di Cosma Indicopleuste

- **L**a geografia del sogno parte 1:  
sognano i Greci e i Romani...

Gli **Antipodi**, dunque, sono sia una regione spaziale di geometria sferica, sia un popolo che vive in quest'area e che, man mano, è andato acquisendo caratteristiche mostruose.

Ma gli Antipodi sono anche, e soprattutto, perché, almeno fino al XVI secolo, virtualmente irraggiungibili, creature della fantasia e dell'inconscio. Ed è appunto dalla loro natura, fatta, parafrasando il Bardo, "della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni".

Gli **Antipodi** come si sarà intuito, non sono solo un problema tecnico-geografico.

Potente metafora dagli aspetti disparati, quella degli Antipodi è una simbologia molto versatile e a lungo in grado di rigenerarsi in nuove forme, un potente artificio culturale che attraversa tutta la cultura occidentale sebbene, di volta in volta, abbia preso forme differenti nelle diverse stagioni e temperie. Un'importante cesura, ad esempio, separa, come vedremo più sotto, il mondo classico e medievale da quello moderno.

Nel mondo classico, infatti, la geografia fantastica, elaborata all'interno della cultura greca e adottata poi da quella romana, pur con qualche perplessità e dubbio (*vedi Plinio e la sua enciclopedia Naturalis Historia, ad esempio*), assume un ruolo ben diverso da quello sviluppato nel mondo occidentale durante il Medioevo e da quello, ancora diverso, che caratterizza la civiltà

dell'Autunno del Medioevo e del Rinascimento.

Nella tradizione greca, la geografia degli Antipodi assume ben presto valenze simboliche, confermate (*e in qualche caso acute*) dalla tradizione romana.

Per la cultura greco-romana, gli **Antipodi** sono molte cose. Innanzitutto, gli Antipodi sono uno spazio del meraviglioso, del fantastico, dell'irrazionale. Secondo il modello del topos geografico greco, man mano che ci si allontana dall'area greca (*poi greco-romana*), il logos (*poi la ratio*) vanno man mano decrescendo, permettendo così la conservazione di specie antiche ed ibride, mostri che stanno ad indicare le infinite possibilità combinatorie della Natura, intesa come madre creatrice.

“Al fondo delle idee che i Greci e i Romani si erano fatti degli animali lontani,- sostiene infatti Li Causi- per prima cosa c'era un meccanismo psicologico piuttosto comune e trasversale a molte altre culture, ovvero la speranza che nelle zone che si trovano al di là delle frontiere della «nostra» realtà vivano esseri ignoti dai tratti a stento immaginabili” (*Li Causi 2018, p. 208*).

“*Con gli sviluppi aristotelici della teoria [ippocratica del determinismo climatico-ambientale, NdR] si identificava così una sorta di «norma ideale di natura»* che funzionava a pieno regime soltanto nella zona centrale e intermedia del mondo (*che per Aristotele era la Grecia, e per i Romani sarà con poi l'Italia*). Più in particolare, il centro del mondo



era contrapposto da un lato alle zone fredde del nord, dall'altro alle zone calde del sud. E se nel centro un clima mite e temperato produceva esseri ben temperati, ovvero non troppo caldi, non troppo freddi, non troppo secchi, non troppo umidi, dotati delle giuste dosi di coraggio e intelligenza, mano a mano che ci si allontanava verso il settentrione o verso il meridione, il corretto bilanciamento igrotermico degli esseri viventi veniva progressivamente meno, fino a raggiungere esiti estremi in zone come la **Germania**, l'**Africa** o l'**India**" (Li Causi 2018, p. 215) dove, evidentemente, era possibile non solo avere animali e uomini più violenti e aggressivi (al nord) ovvero ingegnosi ma pigri (al sud, secondo un pregiudizio ahimè anche troppo duraturo), ma anche creature strane e ibride. Il pregiudizio aristotelico dovette essere molto diffuso, se anche Plinio lo riporta:

*“animalium hominumque monstrificas effigies circa extremitates eius gigni minime mirum, artificii ad formanda corpora effigiesque caelandas mobilitate ignea. ferunt certe ab orientis parte intima gentes esse sine naribus, aequali totius oris planitie, alias superiore labro orbas, alias sine linguis” (1)*

---

1 Plin., Nat. Hist. VI, 187: “Poco mi stupisco della nascita, presso i margini dell’Etiopia, di uomini e di animali dall’aspetto mostruoso, nascite spiegabili con la mobilità creativa del fuoco che lo porta a modellare i corpi e quasi a cesellare le fisionomie. Dicono con certezza che, dalla parte interna dell’oriente ci sono popoli senza narici, con uguale piatezza di tutto il volto, altri privi del labbro superiore, altri ancora senza lingua”. Trad. Dell’autore;

Ovviamente, di queste creature fantastiche esistono solo i resoconti, peraltro ripetuti (*o meglio ricopiati*) fino alla nausea, dei vari scrittori, che spesso “insaporivano” la loro narrazione con elementi fantastici.

In questo senso, il più volte citato **Ctesia** è un esempio lampante e più che bastevole:

*“con Ctesia il superamento del confine si lega indissolubilmente al fantastico. Nonostante avesse a disposizione una copiosa documentazione, soprattutto di mano persiana, scrive Federica Cordano, «la sua passione per il “meraviglioso” e la sua credulità lo portarono spesso a travisare le notizie raccolte ad enfatizzare la realtà»” (Cardano 1992, p. 76).*

In secondo luogo, gli **Antipodi** si qualificano come *limes* da superare, limite a cui tendere nell’infinita brama di conquistare. Come sostiene **Natale**, “mito geografico e desiderio espansionista, intesi come certificazione di un’indiscussa supremazia sul mondo, gareggiavano insieme quindi nel vagheggiare un allargamento del mondo conosciuto, ma rimanevano tuttavia frenati dall’incertezza e dalla percezione di quanto potesse essere pericoloso infrangere quelle leggi naturali che proteggevano le terre degli antipodi con oceani turbinosi, nebbie caliginose e malsane, tenebre fitte e indissipabili, per raggiungere le quali, oltretutto, occorreva attraversare i deserti infuocati che, come le spade fiammeggianti dei cherubini a guardia

dell'Eden, tenevano alla larga gli uomini, respingendo la loro *hybris* e frustrando il desiderio di accrescere dominio e conoscenza universale” (Cfr. Natale 2007). La volontà di potenza assoluta e totalizzante dei Romani e il loro espansionismo potenzialmente inarrestabile spingeva l'Impero verso i suoi limiti, almeno in teoria, per superarli e portare oltre il *limes* e il *pomerium*. Solo i mezzi tecnici e qualche riserva etica impedivano un'espansione in quelle aree. Ma le potenzialità come territorio di conquista erano troppo grandi per non ingolosire un regime, quello imperiale, sempre affamato di successi e del relativo consenso.

Ma, ovviamente, gli **Antipodi** non sono solo il limite cui tendere, ma anche, ad esempio, sfruttando l'elemento ctonio che caratterizza questa popolazione, che si trova dall'altra parte del mondo “attraverso la terra”, gli Antipodi possono essere immaginati anche in connessione con il mondo dei morti, anzi come mondo dei morti. Non sorprende certo, visto che i Greci avevano collocato il mondo dei morti sia sottoterra sia, alternativamente o no, in un'isola lontana da tutte le rotte, come l'Isola dei Beati di omerica reminiscenza o l'Iperborea protetta dalle nebbie.

Ne è un esempio, certamente tardo ma comunque più che valido, **Macrobio**. Il poeta della tarda latinità, nei suoi *Saturnalia*, lega il mondo degli Antipodi al mondo infero di **Prosperpina** e **Ade** e, quindi, gli Antipodi più o meno direttamente con i morti:

*“Adonin quoque solem esse non dubitabitur inspecta religione Assyriorum, apud quos Veneris Architidis et Adonis maxima olim veneratio viguit, quam nunc Phoenices tenent. Nam physici terrae superius hemisphaerium, cuius partem incolimus, Veneris appellatione coluerunt: inferius vero hemisphaerium terrae Proserpinam vocaverunt. 2 Ergo apud Assyrios sive Phoenicas lugens inducitur dea, quod sol annuo gressu per duodecim signorum ordinem pergens partem quoque hemisphaerii inferioris ingreditur, quia de duodecim signis zodiaci sex superiora sex inferiora censentur. 3 Et cum est in inferioribus et ideo dies breviores facit, lugere creditur dea, tamquam sole raptu mortis temporalis amisso et a Proserpina retento, quam numen terrae inferioris circuli et antipodum diximus” (1).*

---

1 Nacr. Sat. 1, 21, 1-3.<https://www.giuntitvp.it/blog/geoblog/dall-altra-parte-del-mondo-gli-antipodi-%E2%80%933-parte-ii/> “I Fisici chiamarono l’emisfero superiore del globo, di cui abitiamo una parte, con il nome di Venere, mentre l’emisfero inferiore lo chiamarono Proserpina. Gli Assiri dunque e i Fenici rappresentano la dea in pianto, dato che il sole, attraversando nel suo percorso annuale i dodici segni dello zodiaco, entra anche in una parte dell’emisfero inferiore, poiché dei dodici segni dello zodiaco sei sono considerati superiori e sei inferiori. Quando il sole è in quelli inferiori, e perciò le giornate si accorciano, si crede che la dea pianga come per la perdita del sole, rapito da una morte temporanea e trattenuto da Proserpina, che come abbiamo detto, è la dea dell’emisfero inferiore della terra e degli antipodi”. Trad. dell’autore;

Qui, come si evince chiaramente, gli Antipodi sono genericamente abitanti dell'emisfero di **Prosperina**.

Non vi è traccia né di una loro deformità (*sia beninteso, in relazione alla "normalità" rappresentata dall'uomo occidentale ed europeo, che quindi appare da subito pregiudizievole e in quanto pietra di paragone implicita nella dialettica normalità/anormalità*), né della comunanza colle (altre?) razze mostruose, cui **Macrobio** non accenna neppure.

Gli antipodi sono, dunque, perfetti come simbolo infero, dato che consentono di giocare col concetto di basso ed alto relativi, come avviene, ad esempio, negli *Scolia* di **Servio** al libro VI dell'Eneide virgiliana:

*"[532] pelagine venis erroribus actus?? non ad inferos, sed ad locum, in quo inferorum descensus est, id est ad Avernum, si intra terram sunt inferi. alii altius intellegunt: qui sub terra esse inferos volunt secundum chorographos et geometras, qui dicunt terram σφαιροειδῆ esse, quae aqua et aere sustentatur. quod si est, ad antipodes potest navigatione perveniri, qui quantum ad nos spectat, inferi sunt, sicut nos illis. hinc est quod terram esse inferos dicimus, quamquam illud sit, quia novem cingitur circulis. Tiberianus etiam inducit epistolam vento allatam ab antipodibus, quae habet "superi inferis salutem": qua occasione tractat reciprocum hoc quod diximus supra. nam*



*prudenter etiam animas per μετεμψύχωσιν  
dicunt ad alterius climatis corpora transire, nec  
in eo orbe versari in quo prius fuerunt” (1.456)  
(1).*

E ancora, sempre **Servio**, ma commentando le **Georgiche**:

*“[243] (...) nam alii dicunt a nobis abscedentem  
solem ire ad antipodas, alii negant et volunt illic  
tenebras esse perpetuas. Mire autem ait quasi  
de inferis ‘Styx atra videt manesque profundī’,  
ut ostenderet illud quod dicunt philosophi,  
recedentes hinc animas illic alia corpora sortiri:  
unde et Lucanus ait “regit idem spiritus artus  
orbe alio”: quod verisimile est, quia dicuntur  
animae aut igni aut vento aut aqua purgari,  
quod ut fiat necesse est, dum aut per frigidas*

---

1 Serv., Ad Aen., VI, 532: “Giunto non agli inferi, ma al luogo, in cui vi è la discesa agli inferi, cioè all’Averno, se gli inferi sono all’interno della terra. Altri meglio intendono: quelli cioè che ritengono che gli inferi siano sotto la terra, secondo l’opinione dei geografi e dei cosmografi, che dicono che la terra sia sferica [...] Se è così, si può giungere con la navigazione agli antipodi, che per noi sono ‘inferi’, come noi per loro. Questa terra è ciò che chiamiamo inferi, poiché nove cerchi al cingono. Tiberiano, inoltre, riporta una lettera portata dal vento dalla regione degli antipodi, che inizia con le parole: «Noi superi mandiamo saluti a voi inferi»: in cui tratta quel rapporto di reciproco rovesciamento cui abbiamo accennato prima. Infatti si dice che le anime dei più saggi, per metempsicosi, passino in corpi dell’altro emisfero, e non rimangano più nella parte di mondo in cui erano prima»:”. Trad. dell’autore;

*plagas aut igneam transeunt” (1).*

Una potenza simbolica notevole, che consente a Servio di inserire questa metafora in un sistema coerente in cui il viaggio agli antipodi diviene strumento di purificazione in quanto necessita di attraversare la zona torrida (*o quelle polari, il che spiegherebbe, in questo sistema almeno, la collocazione all'estremo nord di Iperborea e dell'Isola dei Beati*). Comunque sia, “Posizionare il Paradiso in terre orientali lontane, oppure nell'emisfero australe agli antipodi di Gerusalemme, o ancora in un'isola sperduta nell'oceano Atlantico – sostiene Andrea Baldan - era funzionale a separare il tempo dei mortali e quello immortale, ma finito, delle anime” (Baldan A., 2018, *L'utopia di Cuccagna, tesi di Laurea consultabile all'indirizzo <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/13368/849334-1224182.pdf?sequence=2>*).

Eppure le potenzialità metaforiche degli Antipodi non si fermano qui.

Gli Antipodi portano con loro anche una forte carica “*carnascialesca*”, secondo l'interpretazione bachtiniana. Come si può notare nell'iconografia medievale e

---

1 Serv. Ad Georg., I, 243: “In modo straordinariamente appropriato dice riguardo all'emisfero per dir così infero che «lo vedono lo scuro Stige e i Mani profondi», per mostrare quello che dicono i filosofi, cioè che le anime che abbandonano il nostro mondo ricevono laggiù in sorte altri corpi: per cui anche Lucano dice (Luc. Phar., I,456) «il medesimo spirito governa le membra in un altro mondo»: è verosimile, poiché si dice che le anime vengano purificate o col fuoco o con l'aria o con l'acqua, che sia necessario che ciò avvenga mentre attraversano le zone polari o la zona torrida”. Trad. dell'autore;



Imm. 5

poi rinascimentale, la particolarità che accomuna questo popolo ad altre razze mostruose, e cioè i piedi ribaltati, fa degli Antipodi creature pronte per essere utilizzate dagli antichi e, a maggior ragione, dal Medioevo come simbolo del rovesciamento del mondo, non senza elementi di natura satirica (*vedi anche Imm.5*) che poi confluiranno nell'immaginario del **Paese di Cuccagna**, motivo proprio del folklore dell'Europa medievale.

Terra del rovesciamento, sia fisico che simbolico, come si è visto, gli antipodi non possono che essere, in questa visione ribaltata, l'opposto dell'Europa medievale e moderna, affamata e sempre in preda alle carestie, come appare, appunto, il mitico Paese di Cuccagna.

“Cuccagna, come l'Abbazia di Thélème [citata in *Gargantua e Pantagruel* di Rabelais, NdR], come il Paese di Bengodi [citato in una novella del *Decameron*, ovvero la II novella dell'VIII giornata. «Calandrino e l'elitropia»], come l'isola di Messer Gaster [anch'essa tratta dall'opera di

Rabelais], è un paese che non c'è: è un sogno, un miraggio, un'utopia. Qualunque cosa sia, tante e diverse sono le sue interpretazioni, Cuccagna affonda le radici nel tempo remoto e nobile del mito, sia esso secolare o religioso, fino a reinventare a volte il mito stesso per darsi maggior vigore” (*Thermes 2018*, p. 219).

Sia come sia, nulla dura in eterno e anche gli Antipodi hanno bisogno di un po' di tempo per rigenerarsi.

Il desiderio di raggiungere gli antipodi, infatti, sembra nella fase finale del mondo greco-romano e ancor di più durante il Medioevo, assopirsi, anche a causa dell'impossibilità, teorica oltre (prima) che tecnologica, di raggiungere quelle terre perdute a sud del mondo, e il mito tende a cristallizzarsi per sopravvivere sotto forma di argomentazione retorica (*Natale 2007*).



\* **L**a geografia del sogno parte 2:  
sognano anche gli esploratori  
rinascimentali...

***Dai mirabilia al bon savage il passo è breve***

Con la fine del Medioevo e l'inizio della fase di espansione coloniale nel Nuovo Mondo, conosciuta anche come era delle scoperte geografiche, chissà poi perché (*anche qui, il punto di vista è, neanche tanto implicitamente, eurocentrico: forse che il continente americano non esisteva, prima che Colombo e seguito lo "scoprissero"?*), la prospettiva cambia, anche se non proprio drasticamente.

Nella logica della colonizzazione e della scoperta, infatti, i meccanismi che si attivano sono complessi e mutevoli. Da un lato, *"i racconti di viaggio mettono in contatto con "l'altro" che, allorquando appare "indecifrabile" agli occhi del viaggiatore, non collocabile nell'universo conosciuto, si ricorre al fantastico e al meraviglioso"* (Spagnoli 2008, p. 65). Dall'altro, sono proprio i costrutti del meraviglioso e del fantastico medievale e classico a fornire le strutture per "interpretare", se così si può dire, l'altro che si incontra.

Se, nella realtà, il tema degli antipodi è connesso alla stagione delle scoperte geografiche e dello sfruttamento dei nativi, nel mondo della cultura, la situazione è ben diversa. Quando **Colombo** arriva in **America** e incontra per la prima volta i locali, la sua visione dell'altro che si trova davanti, dietro alla immagine apparentemente



positiva, cela già aspetti inquietanti:

“Ellos andaban todos desnudos como su madre los parió, y también las mujeres, aunque no vide más de una farto moça, y todos los que yo vi eran todos mancebos, que ninguno vide de edad de más de XXX años, muy bien hechos, de muy fermosos cuerpos y muy buenas caras, los cabellos gruesos cuasi como sedas de cola de cavallos e cortos. Los cabellos traen por encima de las cejas, salvo unos pocos detrás que traen largos, que jamás cortan. D’ellos se pintan de prieto, y (d’) ellos son de la color de los canarios, ni negros ni blancos, y d’ellos se pintan de blanco y d’ellos de colorado y d’ellos de lo que fallan; y d’ellos se pintan las caras, y d’ellos todo el cuerpo, y d’ellos solos los ojos, y d’ellos solo el nariz. Ellos no traen armas ni las cognosçen [...]” (1).

Il modello del navigatore genovese è, come si può vedere, basato sull’immaginario preesistente e, nel contempo, orientato ad anticipare, certo involontariamente (?), l’immagine del “bon savage” seicentesco.

Il narratore colombiano del diario di viaggio

---

1 C. Colón, Diario del primer viaje, in Cristóbal Colón. Textos y Documentos completos, Relaciones de viajes, cartas y memoriales. Edición, prólogo y notas de Consuelo Varela. Madrid, Alianza Editorial, 1982, pp. 30-31

dell'ammiraglio genovese denuncia, infatti, con le sue parole, l'incomprensione dell'incontro/scontro fra le due diverse mentalità a confronto, quella europea e quella degli indigeni, scontro/incontro che si manifesta dapprima in incertezza e aspettative presto tradite (in quanto irrazionali e irrealizzabili) e poi sfocia in violenza, in tentativo di deportazione, in forme di acculturazione selvaggia e forzata, quindi nella deportazione e nello sterminio.



Geografia fantastica e geografia reale si intrecciano in modi e con forme assolutamente unici in questa fase. Non che l'intreccio sia nuovo. Lo spazio geografico sconosciuto, le cosiddette *Terrae incognitae*, ha sempre rappresentato uno spazio simbolico prima che

reale, ma mai come in questo caso la sovrapposizione dell'uno sull'altro determina una situazione di attesa quasi medianica.

Come sostiene **Pittaluga**, per cartografi, geografi e filosofi rinascimentali trovare “nelle Indie Nuove il Paradiso terrestre, l'età dell'oro, o la fonte dell'eterna giovinezza significava affrontare un tempo presente, e non storico e mitologico, e uno spazio nuovo e vergine, ma realmente esistente, ‘altro’, e per questo aperto a infinite possibilità, ma anche inquietante, per proiettarvi miti e aspirazioni, profezie e rimpianti che avevano attraversato la letteratura, la filosofia e la teologia così come la mentalità e l'inconscio collettivo dell'Europa antica e medievale” (*Pittaluga 1992, p. 970*).

In questa temperie culturale si inserisce tutto il dibattito rinascimentale sugli Antipodi.

Gli antipodi – come sostiene **Vignolo** - si sono rivelati in quel periodo di gran sviluppo della società europea “un dispositivo molto potente, che coinvolge tutta la società europea: li troviamo all'opera nei libri cavallereschi e nei rituali di corte, nelle feste popolari, nei giochi politico-diplomatici, nelle dispute religiose e, naturalmente, sui planisferi. Secoli di pratiche e rappresentazioni relative agli abitanti dell'altrove remoto hanno contribuito a forgiare un potente immaginario, destinato a produrre effetti dirompenti nel corso della sanguinosa appropriazione materiale e simbolica del pianeta intero da parte delle potenze europee” (*Vignolo 2009, p. 2*).

I principali letterati rinascimentali, a puro titolo

esemplificativo ricordiamo **Ludovico Ariosto, Miguel de Cervantes, Thomas More, Francis Bacon, José de Acosta, Giordano Bruno, Morgante** (*come visto sopra*) **Fernandez de Oviedo, Michel de Montaigne, Francois Rabelais e William Shakespeare**, hanno fatto almeno un esplicito riferimento agli antipodi nelle loro opere più famose, segno che la tradizione degli Antipodi era diffusa (almeno) nelle corti e nelle università di tutta l'Europa.

Gli Antipodi, con altri mostruosi popoli, fanno capolino, anche se *"rivisti e corretti"* dal nuovo sentire meccanicistico-alchemico, nella pittura fantastica di **Bruegel e Bosch**.

Geografi e cosmografi rinascimentali hanno dedicato, nella peggiore delle ipotesi, alcune pagine d'introduzione nei loro trattati sia alle terre che agli abitanti degli Antipodi, e anche cronisti ed esploratori, pur nel crescente imbarazzo causato dal non trovarne traccia nei viaggi che, progressivamente, estendono la conoscenza dell'Orbe terraqueo e soprattutto delle zone in cui dovrebbero risiedere le misteriose creature dai piedi ribaltati, sono costretti dalle consuetudini a compiere ampie digressioni sul tema, mentre letterati e umanisti in genere ne utilizzano la forte e diffusissima immagine soprattutto (*ma non solo*) in implicazioni parodistiche, critiche o edificanti, collegando gli Antipodi di volta in volta all'immagine del bon savage che si sta faticosamente formando nel dibattito aperto dalla *"scoperta delle Americhe"* sull'anima degli indigeni.

\* **La fine del mondo è la fine della lingua(?)**

*“La novità assoluta degli spazi, il mondo agli antipodi, il rovesciamento prospettico, il ribaltamento straniante, la frattura oceanica, la distanza temporale e le colossali dimensioni degli abitanti di questo territorio all'estremità del mondo conosciuto – ricorda Floriani parlando della Patagonia, ma il discorso è valido in generale per tutto il mondo australe - non rompono soltanto l'unità e la continuità del tempo. Aprono una serie di interrogativi che spezzano anche il mito della continuità del linguaggio umano” (Floriani 2009, p. 110).*

La presenza di popolazioni umane, sebbene difformi, apre un dibattito non di poco conto incrinando una certezza e cancellando la fiducia cieca nella capacità comunicativa del linguaggio evidenziata, ad esempio, anche da un Dante che, nella sua ricerca della lingua universale, costruisce la “*lingua del sì*”, che poi diverrà l'Italiano. Per **Dante**, il Latino è la lingua artificiale dei dotti e, prima della **Torre di Babele** tutti i popoli parlavano una sola lingua, che deve essere (ri)costruita. Una lingua che permette di comunicare tutti con tutti. Nel momento in cui i primi esploratori entrarono in contatto con il mondo a testa in giù dei Mari del Sud, in particolare con la Patagonia e i suoi “*giganteschi*” abitanti, questa fiducia crollò nel momento in cui, come abbiamo visto, Colombo non riesce a dialogare con i nativi e non solo per questioni meramente linguistiche. L'alterità linguistica nasconde (o rivela?) una forte alterità strutturale e culturale, per cui l'indigeno è “altro” certo,



ma un altro irriducibile alle forme tradizionali che l'altro aveva acquisito nella lunga tradizione occidentale, cioè quella del mostruoso, dei *mirabilia*, dei *prodigia* e degli *ostenta*, per dirla alla latina.



Scena di cannibalismo - Le singularità della Francia antarctique -  
Parigi, 1557 - André Thevet

Esiste, quindi, una discontinuità, in primis linguistica e quindi culturale, che determina la necessità di una revisione dell'approccio all'altro, nella consapevolezza che l'altro non è uno specchio, magari distorto, di sé, ma proprio "altra cosa", irriducibile.

Il viaggio verso i mari del Sud e i loro abitanti diviene un viaggio/regressione verso l'umanità primitiva della

Patagonia (*ma, ricordiamolo, ne Le Singularitez de la France Antarticque (1557) i giganteschi patagoni sono identificati chiaramente con il popolo degli Antipodi*), un singolare viaggio nel tempo che si svolge nello spazio geografico e che si realizza in un'avventura che è anche il superamento dei confini naturali indicati dalla geografia classica, così come era stata elaborata dal mondo classico e medievale. Una rottura più che una frattura, in cui gli Antipodi sognati divengono spietata realtà che deframmenta le certezze e impone la revisione dei pregiudizi.



Come le Amazzoni trattano coloro che prendono in guerra - e  
singolarità della Francia antartique - Parigi, 1557 - André Thevet

Gli esploratori prima, filosofi, teologi e conquistadores dopo, devono fare i conti con questa alterità, che scardina certezze. In particolare, la certezza granitica della mono-discendenza abramitica dell'umanità. Gli Indios pongono la questione in modo semplice ed immediato: sono uomini o no? E se lo sono, da dove derivano?

Se sono uomini, infatti, viene incrinata la comune discendenza da Abramo dell'umanità, poiché non risulta che qualche discendente del patriarca ebreo abbia mai lasciato l'emisfero australe. Dunque o non sono esseri umani, ma animali, soluzione che, come visto più sopra, era molto utile ai conquistadores o hanno una discendenza alternativa ad Abramo.

Così, la nascente filosofia rinascimentale deve reinventare l'origine ma per farlo, come suo solito, ricorre alla tradizione classica, recuperando la teoria della "germinazione spontanea" da **Aristotele** e propugnandola con gran vigore per spiegare l'evidente aporia. Ne è un esempio **Girolamo Cardano** che, partendo dalla possibilità del ripopolamento terrestre dopo il diluvio, propone la generazione spontanea degli animali e dell'uomo stesso (*Cfr. De Subtilitate libri XXI (1547). Per la teoria della generazione spontanea di Cardano, le confutazioni di Giulio Cesare Scaligero e la difesa compiuta da Andrea Cesalpino, cfr. Gliozzi 1977, pp. 315-20. Per le ricadute del dibattito da un punto di vista teologico-dottrinario, cfr. Gliozzi 1977, pp. 321-31.*

Come lui, anche **Giordano Bruno** sostiene (nel *De*

*Immenso et innumerabilibus* edito nel 1591) la teoria della generazione spontanea dell'uomo sulla base del principio della fecondità della terra o, per dirla con le parole del filosofo dell'infinità dei mondi:

“Multicolori sono le specie degli uomini: la nera stirpe degli Etiopi, quella che genera la rossa America, quella abituata a vivere nell'acqua, nascosta negli antri di Nettuno, i pigmei che trascorrono la vita in chiusi gioghi, cittadini delle vene della Terra, custodi delle miniere e i Giganti, portenti dell'Austro, non presentano origini simili e non si riconducono alle forze generatrici di un unico progenitore di tutti gli uomini” (*Bruno G., 1591, L'immenso e gli innumerevoli, in Id., Opere latine, a cura di C. Monti, Utet, Torino 1980, p. 783. Qui il riferimento è ai Giganti patagoni, ma la salsa è la stessa, visto che, come detto, i Patagoni sono associati agli Antipodi*).

L'ultima prospettiva di sviluppo del tema degli Antipodi è legata all'antitesi vecchio/nuovo.

Cosa significava veramente Vecchio Continente? E cosa nascondeva l'epiteto Nuovo Continente, con cui viene chiamato quasi da subito il continente (poi) americano?

L'opposizione era probabilmente centrata su attese medianiche e ansie rigenerative che sono parte

integrante, forse la più duratura rimanenza del quadro metaforico degli Antipodi. Raggiungere gli Antipodi significa rinascere, e il viaggio verso quelle terre di sotto, verso l'America (*del Sud in particolare*) è visto "come lo spazio della rinascita di un'Europa cristiana moribonda" (Floriani 2009, p. 112). E questo malgrado i "popoli degli antipodi conservino i tratti e il ricordo di quelle genti (anticamente familiari) a lungo immaginate fuori dall'umanità" (Floriani 2009, p. 114). Contemporaneamente alla fine e al principio, contigui allo stato di natura e isolati dal mondo dell'uomo, gli Antipodi continuano a mantenere una valenza ambigua, a rappresentare per l'immaginario occidentale, sebbene ridimensionati dall'evidenza delle scoperte geografiche e dalla progressiva "scomparsa", un punto di riferimento simbolico importante, che ne ha conservato la valenza ben oltre i limiti delle scoperte geografiche e dell'appropriazione dell'Orbe all'ambito dell'Ecumene.



## Conclusioni

Il mito degli **Antipodi** è evidentemente troppo affascinante per essere abbandonato, malgrado il razionalismo e la pretesa scientificità del nostro tempo. Come sostiene **Quaini**, “più che la strada indicata dalle mappe, l’Occidente ha seguito la strada costellata dei miti del suo immaginario, che come è ben noto avevano invaso anche le mappe dei marinai” ed “è stata [...] la realtà incarnata dai miti che l’Occidente si era creato che ha spinto Colombo e quanti lo hanno seguito a valicare i confini dell’ignoto” (*Quaini 1993a, p. 270*), il “motore culturale relevantissimo nella storia delle grandi scoperte geografiche” perché capace di costruire “un ponte, un collegamento critico, fra la carta e il mito [...], gettato attraverso la critica del documento cartografico, attraverso la piena consapevolezza della natura ambigua della carta, esplicitamente denunciata nell’Examen” (*Quaini 1992a, p. XVII*).

Non bisogna inoltre, come dice **Humboldt**, “perdere di vista l’influenza che hanno esercitato, sulla rappresentazione del tracciato delle coste e della configurazione generale dei continenti, le opinioni, le congetture e i desideri ispirati da grandi interessi politici e commerciali” (*Humboldt 1992, p. 182*). Dunque una situazione complessa, in cui riferimenti culturali classici non ancora abbandonati, esigenze descrittive ed interessi politici ed economici di tipo coloniale si intrecciano alle esperienze di viaggio, “remixate” secondo una visione non ancora “pratico-scientifica” e ormai quasi

non più “simbolico-metaforica”. Come sostiene **Quaini**, “il ciclo delle grandi scoperte geografiche si colloca al centro di due stagioni storiche dell’immaginario: quella medievale e antica, da cui ha tratto il suo principale alimento [oltre che] dalla distinzione tra la carta del mondo come proiezione oggettiva e scientifica dei viaggi e delle scoperte da una parte e dall’altra la carta come atlante fantastico dell’immaginario in cui i materiali mitici, simbolici, utopistici [...] assumono le loro configurazioni geografiche anche a prescindere dal loro riscontro oggettivo e dalla storia dello sviluppo delle conoscenze” (Quaini, 1993a, pp. 257-258).

In questa prospettiva, è ovvio che il riferimento simbolico e metaforico tardi ad abbandonare il mondo della geografia, per lo meno al livello di cultura generale. E, soprattutto, a livello di metafore diffuse nel cosiddetto “*Immaginario collettivo*”. Non a caso, ancora oggi in Europa e nel Nord America il termine “*antipodi*” è d’uso comune per indicare gli abitanti e le regioni dell’emisfero australe, “*del sud del mondo*”, in particolare l’Australia (*la Land Downunder cantata negli anni ‘80 dai Men At Work*) e l’Oceania tutta. Il nostro plateau geografico-etnologico si è formato su un doppio binario: da una parte, come è ormai evidente, un percorso non poteva che essere quello della distanza crescente dalla visione antica e medievale dell’Orbe terraqueo, distanziamento inizialmente programmatico e poi, a fatica decrescente, anche tecnico-scientifico. Dall’altra parte, una sorta di nostalgia del meraviglioso, inteso sempre meno come

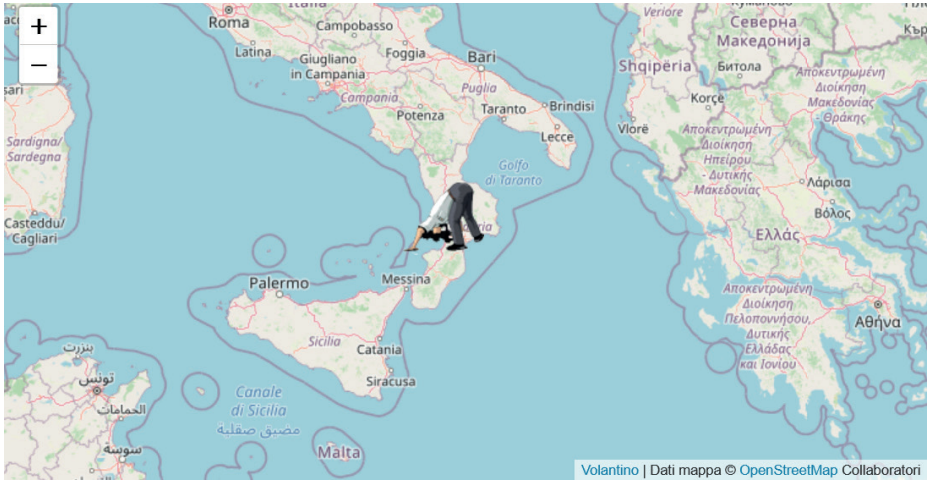
elemento fisico e sempre più come immenso serbatoio metaforico e simbolico, “cuore di tenebra” dell’etica occidentale dei conquistadores prima, di geografi ed etnografi dopo.

In questo senso, il termine “antipodi”, o meglio l’uso che se ne fa, tradisce l’egocentrismo o meglio l’eurocentrismo che ancora caratterizza la cultura occidentale: Australia e Oceania sono irrimediabilmente “alla rovescia”, se il punto di riferimento è la vecchia Europa, “colonizzatrice e acculturatrice dei popoli”.

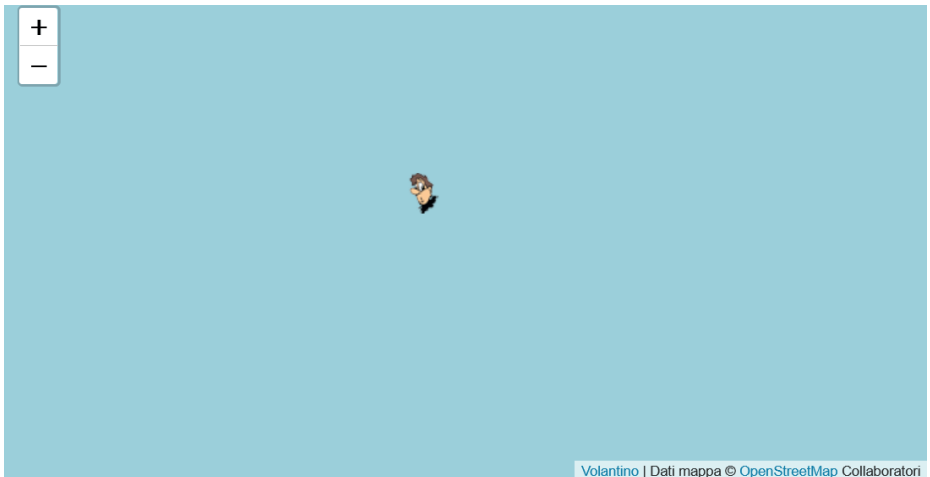


## LA MAPPA DEGLI ANTIPODI

<https://www.antipodesmap.com/>



La tua posizione Catanzaro, Calabria, 88100, Italia  
Coordinate: 38.893557, 16.598165 (38° 53' 36.8" N, 16° 35' 53.4" E)



Posizione degli antipodi Molto probabilmente l'oceano. Fai attenzione agli squali.  
Coordinate: -38.893557, -163.401835 (38° 53' 36.8" S, 163° 24' 6.6" W)

## **B** ibliOGRAFIA

- Aa.Vv., 2001, Segni e sogni della terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti, catalogo dell'esposizione omonima a Palazzo Reale, Milano, De Agostini, Novara.
- Acosta J. De, 1962, *Historia Natural y Moral de las Indias*, a c. di E. O'Gorman, Biblioteca Americana-Fondo de Cultura Economica, Mexico.
- Acosta V., 1992, *El continente prodigioso. Mitos e imaginario medieval en la conquista americana*, Universidad Central de Venezuela, Caracas.
- Agostino d'Ipbona, 1992, *La Città di Dio*, a c. di C. Carena, Einaudi-Gallimard, Torino-Paris.
- Anghiera Pietro Martire d', 1958, *Mondo nuovo*, IEI, Milano.
- Arriano L.F. , 2001, *L'India*, saggio introd. di D. AMBAGLIO, introd., trad. e note di A. OLIVA, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano.
- Baltrusaitis J., 1993, *Il medioevo fantastico. Antichità ed esotismi nell'arte gotica*, Adelphi, Milano.
- Barber P., 2001, *Il nuovo mappamondo papista*, in Aa.Vv., *Segni e sogni della terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo dell'esposizione omonima a Palazzo Reale, Milano, De Agostini, Novara.
- Brazzelli N., 2015, *L'Antartide nell'immaginario inglese*, Ledizioni, Milano.
- Campagnano G., 2020a, *Gli Indios Uomini o Animali*, in *La Ciminiera*, X (2020), pp. 2020b, *Gli Indios sono Uomini: la Sublimis Deus di Paolo III (1537)*, in *La Ciminiera*, XI (2020), pp. 24-26.
- Camporesi P., 1978, *Il paese della fame*, Bologna, Il Mulino.

- 1981, *Presentazione a Cocchiara G., Il mondo alla rovescia*, Torino, Boringhieri.
- Chicangana-Bayona Y.A., 2008, *El buen salvaje y el antropòfago: la representación del indio en las primeras ediciones ilustradas de las cartas de Vesputio (1505-1509)*, in Id. (a c. di), *Historia, cultura y sociedad colonial. Siglos XVI-XVIII: Temas, problemáticas y perspectivas*, La carreta Histórica, Medellín, pp. 17-47.
- Clark W. B., 2006, *A Medieval Book of Beasts. The Second-Family Bestiary. Commentary, Art, Text and Translation*, Woodbridge, Boydell.
- Cocchiara G., 1980, *Il paese di cuccagna*, Torino, Boringhieri.
- Cocchiara G., 1981, *Il mondo alla rovescia*, Torino, Boringhieri.
- Cordano F., 1992, *La geografia degli antichi*, Roma-Bari, Laterza.
- Dale T.E.A., 2001, *Monsters, Corporeal Deformities and Phantasms in the Cloister of St-Michel-de-Cuxa*, in «The Art Bulletin», LXXXIII (2001), pp. 402-436.
- Daston L. e Park K., 1998, *Wonders and the Order of Nature 1150-1750*, Zone Books, New York.
- De Anna L., 1993, *Cristoforo Colombo e i mostri del Nuovo Mondo*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria - Miscellanea di Storia delle Esplorazioni*, n. 18, pp. 37-74.
- De Spuches G., 1995, *Oltre la frontiera: rappresentazioni geografiche e enigmi territoriali*, in «Geotema», 1995, n. 1, pp. 19-25.
- Delumeau J., 1994, *Storia del paradiso. Il giardino delle delizie*, il Mulino, Bologna.
- Dematteis G., 1985, *Le metafore della Terra. La geografia tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- Derrida J., 2000, *Eautre cap*, in Hersant Y. e Durand-Bogaert F. (a cura di), *Europes. De l'antiquité au XX siècle. Anthologie critique et commentée*, Laffont, Paris.

- Destombes M., 1964, *Mappemondes, A.D. 1200—1500*, Amsterdam, N. Israel.
- Donattini M., 2004, *Dal nuovo mondo all'America. Scoperte geografiche e colonialismo (secoli XV-XVI)*, Roma, Carocci.
- Durand G., 1972, *Le strutture antropologiche dell'Immaginario, Introduzione all'Archetipologia generale*, Dedalo, Bari.
- Eco U., 2001, *Dalla terra piatta alla terra cava*, in Aa.Vv., *Segni e Sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo dell'esposizione omonima a Palazzo Reale, Milano, De Agostini, Novara.
- Floriani F., 2009, *Patagonia: invenzione e conquista di una terra alla fine del mondo*, Roma, Donzelli Editore.
- Garcia Martin P., 1995, *Il paese di Cuccagna o la metafora de la abundancia*, in "Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco", 1, Treviso, pp. 19-29.
- Franco jr H., 2001, *Nel paese di Cuccagna: la società medievale tra il sogno e la vita quotidiana*, Città Nuova.
- Friedman J B., 1981, *The Monstrous Races in Medieval Art and Thought*, Harvard University Press, Cambridge.
- Gil J., 1991, *Miti e utopie della scoperta. Cristoforo Colombo e il suo tempo*, Milano.
- Gliozzi G., 1977, *Adamo e il Nuovo Mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, Nuova Italia, Firenze.
- Heng G., 2003, *Empire of Magic: Medieval Romance and the Politics of Cultural Fantasy*, Columbia University Press.
- Humboldt A., 1992, *L'invenzione del Nuovo Mondo. Critica della conoscenza geografica*, a cura di C. Greppi, La Nuova Italia, Firenze.
- Izzi M. 1989, *Il dizionario illustrato dei mostri*, Roma, Gremese.
- Jàuregui C. A., 2008, *Canibalia. Canibalismo, calibanismo*,



antropofagia cultural y consumo en América Latina, Iberoamericana-Vervuert, Madrid-Frankfurt

- Kappler C., 1980, *Monstres, démons et merveilles*, Paris, Payot.
- Lago L., 2007, *La «fabbrica delle figure»*. Congetture ed esperienze nella conoscenza medievale del mondo, in «BSGI», XII, 12, pp. 691-714.
- Le Goff J., 1977, *L'Occidente medievale e l'Oceano Indiano: un orizzonte onirico*, in Le Goff J., *Il tempo della Chiesa e il tempo del mercante*, Einaudi, Torino, pp. 257-277.
- Lendinara P., 1995, *Il Liber monstrorum e i glossari anglosassoni*, in Cipolla A. (a cura di), *L'immaginario nelle letterature germaniche del Medioevo*, Franco Angeli, Milano.
- 2002, *Di meraviglia in meraviglia*, in De Vivo F. (a cura di), 2002, *Circolazione di uomini, di idee e di testi nel Medioevo germanico: Atti del XXV Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica*, Cassino - San Vincenzo al Volturno - Montecassino, 27-29 maggio 1998, Edizioni dell'Università di Cassino, Cassino, pp. 177-229.
- Lepri C., 2018, *Scenografie dell'immaginario narrato: i mondi alla rovescia e i paesi di cuccagna*, in *Studi sulla Formazione*, XXI, 2018-1, pp.155-170.
- Li Causi P., 2018, *Gli animali nel mondo antico*, Bologna, Il Mulino.
- Milanese M., 1983, *Terra incognita. Geografia congetturale*, in Aa.Vv., *Hic sunt leones. Geografia fantastica e viaggi straordinari*, Electa, Milano.
- Montenegro E., 2007, *Le mythe des Caribes, l'émergence du discours ethnographique*, tesi di dottorato sostenuta presso l'Université Sorbonne, Paris.
- Moretti G., 1994, *Gli antipodi. Avventure letterarie di un mito scientifico*, Pratiche, Parma.
- Natale A., 2007, *Il mondo a testa in giù. Le meravigliose contrade*

degli Antipodi, in "Griseldaonline", A rovescio, numero VII, 2007-2008 (<http://www.griseldaonline.it/percorsi/7Natale.htm>)

- Nichols A., 2008, *The Complete Fragments of Ctesias of Cnidus: Translation and Commentary with an Introduction*, PhD Dissertation, University of Florida.
- Nicolet C., 1988, *l'Inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Fayard, Paris.
- Olschki L., 1937, *Storia letteraria delle scoperte geografiche. Studi e ricerche*, Leo S. Olschki, Firenze.
- Pittaluga S., 1992, *Temi e problemi della fortuna letteraria della scoperta nel rinascimento latino*, in Cavallo G. (a cura di), *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, Catalogo della mostra "Due mondi a confronto 1492-1728", pp. 969-985.
- Plinio Secondo G., 1982, *Storia naturale*, prefazione di I. Calvino, Einaudi, Torino.
- Quaini M., 1992a, *Alexander von Humboldt cartografo e mitografo*, in Humboldt A., 1992, *L'invenzione del Nuovo Mondo. Critica della conoscenza geografica*, a cura di C. Greppi, La Nuova Italia, Firenze, pp. IX-XXIX.
- 1992b, *Il fantastico nella cartografia tra Medioevo ed età moderna*, in AA. VV., 1992, *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*, Atti del Convegno, Genova, 1-4 Giugno 1992, Società Ligure di Storia Patria, Genova, pp. 315-343.
- 1993, *L'immaginario geografico medievale, il viaggio di scoperta e l'universo concettuale del grande viaggio di Colombo*, in Pittaluga S. (a cura di), *Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo*, Atti del V Convegno Internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL), Genova, 12-15 Dicembre 1991, Università di Genova - DARFICLET, Genova, pp. 257-270.
- 2005, *La rappresentazione del mondo fra allegoria e cartografia*, in

«RGI», 112, pp. 541-561.

- Richter D., 1989, *Il Paese di Cuccagna nella cultura popolare: una topografia storica*, in V. Fortunati V. e Zucchini G. (a cura di), 1989, *Paesi di cuccagna e mondi alla rovescia*, Firenze, Alinea, pp. 113-124.
- Romm J. S., 1999, *Dove finisce il mondo*, Jouvence, Roma.
- Signorini R., 1999, *La rappresentazione cartografica del mito. L'oro e l'argento del Rio de la Plata*, in Arca Petrucci M., Conti S. (a cura di), *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico settentrionale. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, Settembre-Ottobre 1997*, Brigati, Genova, pp. 251-279.
- Sorrentino F. (a cura di), 2010, *Il senso dello spazio. Lo spatial turn nei metodi e nelle teorie letterarie*, Roma, Armando Editore.
- Spagnoli L., 2008, *Oltre il confine nella cultura geografica pre-moderna*, in "Geostorie", n. 2, 2008, pp. 61-76.
- 2009a, *Logiche del colonialismo e produzione cartografica. Riflessioni preliminari*, in Carbonara L. (a cura di), «Restituiamo la Storia» - giornate di studio. Per una condivisione dei documenti sull'oltremare: esperienze e opinioni, Roma, Gangemi Editore, 2009, pp. 36-37.
- 2009b, *I luoghi dell'immaginario geografico. Il giardino medievale, metafora del giardino edenico*, in Salvatori F. e Chiusaroli F. (a cura di), in *Luoghi e lingue dell'Eden*, Roma, Viella, 2010 («Annali del Dipartimento di Storia», n. 5-6, 2009-2010), pp. 17-29.
- Surdich F., 2021, *Il ruolo dell'utopia, del mito e dell'immaginario nella concezione della geografia di Massimo Quaini*, in AA.VV. (a cura di), 2021, *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio*, Firenze University Press, pp. 81-92.
- Tally R.T., 2012, *Spatiality*, London, Routledge.
- (a cura di), 2011, *Geocritical Explorations. Space, Place and Mapping in Literary and Cultural Studies*, New York, Palgrave Macmillan.

- Tardiola G., 1990, *Atlante fantastico del Medioevo*, Anzio.
- 1991, *Le meraviglie dell'India*, Roma.
- Terkla D., 2005, *Speaking the Map: Teaching with the Hereford Mappa Mundi*, in «Geotema», 27, pp. 199-214.
- Thermes D., 2018, *Il Paese di Cuccagna tra mito, utopia e politica*, in De Castris M. (a cura di), *Cibo e società. Una relazione da esplorare*, Roma Tre-press, Roma, 2018, pp. 215-248.
- Todorov T., 1984, *La conquista dell'America. La questione dell'altro*, Einaudi, Torino.
- Trousson R., 1989, *I mondi alla rovescia: finalità e funzioni*, in Fortunati V. e Zucchini G. (a cura di), 1989, *Paesi di cuccagna e mondi alla rovescia*, Firenze, Alinea, pp. 17-36.
- Van Duzer C., 2012, *I mostri marini nel manoscritto di Madrid della Geografia di Tolomeo (Biblioteca Nacional, MS Res. 255)*, in «Geostorie», XX, 1-3, pp. 113-132.
- Vignolo P., 2007, *Una nación de monstruos. Occidente, los cinocéfalos y las paradojas del lenguaje*, in “Revista de Estudios Sociales, Raza y Nación”, II, n. 27, agosto, Universidad de los Andes, Bogota, pp. 140-149.

2009, *Cannibali, giganti e selvaggi*, Bruno Mondadori.

- Wittkower, 1977, *Le meraviglie dell'Oriente: una ricerca sulla storia dei mostri*, in *Allegoria e migrazione dei simboli*, Einaudi, Torino 1987, pp. 84-152
- Woodward D., 1985, *Reality, Symbolism, Lime and Space in Medieval World Maps*, in “Annals of the Association of American Geographers”, 75, pp. 510-521.

# Biografia di Raoul ELIA

**D**irigente scolastico presso l'I.C. "Pascoli-Aldisio" di Catanzaro, già docente di Materie letterarie e Latino nel Liceo Scientifico "L. Siciliani" di Catanzaro, passa il (poco) tempo libero rimanente scrivendo articoli di vario argomento, con temi che spaziano dall'informatica e la tecnologia (*soprattutto su Python, HTML, Raspberry Pi e Arduino*), ai fumetti, da tradizioni popolari e storia locali all'antropologia culturale del mondo antico, dai misteri alla fantascienza, soprattutto vecchio stile.

E' anche Segretario del Comitato regionale calabrese dell'ASD Libertas.

Ha scritto per varie testate, fra cui Calabria, Economia catanzarese, Blu Calabria. Collabora da anni con il Gruppo Editoriale del Centro Studi Bruttium, per cui ha curato la rivista di ricerca storico-antropologica **Odiseo** e collabora alla rivista **La Ciminiera**.

Fra le sue pubblicazioni, meritano un particolare ricordo:

- Antologia degli scrittori calabresi, con P. Natali;
- L'Italia dei fumetti;
- Todd McFarlane: ragni, rumori e morti viventi;
- Il mito di re Artù;
- La magia a Roma;
- Fantasmi a Catanzaro;
- Raspberry;
- Imparare giocando con Python;
- e tanti altri che sono disponibili sul sito associativo e su Facebook gratuitamente.

